

Sport

COPPA DAVIS. Al via a Nantes la semifinale



Andrea Gaudenzi Ap

Si comincia con Pioline-Gaudenzi in campo (e in tv) dalle 13,45

Guy Forget c'è rimasto male. Il tam tam dei giornalisti francesi lo aveva convinto che il suo capitano potesse rilanciare anche in singolare, al posto di Arnaud Boetsch, e lui riteneva di esserselo pure meritato, queste nuove attenzioni. «Ritenevo di avere delle chances - dice il tennista francese, piuttosto moscio - ma capisco che per Noah era difficile scegliere diversamente. La squadra ha giocato bene gli incontri precedenti, era difficile cambiare arrivati a questo punto. Peccato, perché sulla superficie veloce posso ancora dire la mia».

Per Boetsch, invece, la Davis è un'occasione per dimenticare la brutta stagione fin qui percorsa. «Sono grande e vaccinato, ho fiducia nei miei mezzi. La Davis viene a proposito, ma per salvare la stagione avrò anche altre occasioni». E agli azzurri tutto sommato sta bene così. Il sorteggio ha messo di fronte subito Gaudenzi e Pioline, poi Furlan e Boetsch. «Comincio sempre io per primo - dice il faentino -, non è che mi piaccia, ma nelle altre occasioni, se non altro, ha portato fortuna». Il doppio di domani vedrà di fronte Nargiso-Gaudenzi e Forget-Raoux, domenica subito Gaudenzi-Boetsch quindi il confronto fra i numeri uno, Pioline e Furlan. «Non saprei dire se questa semifinale è la cosa più importante che ci sia capitata», spiega Furlan, sposato di fresco con Nathalie Baudone (solo la cerimonia civile, però, mentre il matrimonio religioso è fissato per il 16 di novembre), «meglio aspettare il risultato finale, prima di parlare. Se vinceremo, potrei dire anche di sì, che non c'è niente di più importante che una finale di Coppa Davis. Ma aspettiamo». Adriano Panatta vede «la Francia favorita, ma...», dove il «ma» sta a significare che «in Coppa può davvero succedere di tutto. Le due squadre non sono poi così distanti, e noi ci siamo preparati davvero molto bene». I precedenti (lontanucci, per la verità, l'ultimo è addirittura del 1977) vedono l'Italia in testa per 5 a 4. Dopo i primi tre successi francesi, ai tempi di Lacoste e Cochet, l'Italia ha vinto 5 delle ultime sei sfide. E anche nei testa a testa fra i giocatori le cose non vanno male, per i nostri colori: Gaudenzi è 2-0 con Boetsch e 3-1 con Pioline. Furlan, invece, pareggia con Pioline (1-1) ma ha perso due volte su due contro Boetsch. □ D.A.

La Francia «scivola» sulla moquette Panatta all'attacco

■ NANTES. Fu a Noah che la Francia sportiva tributò l'applauso più lungo e commosso di questi anni Novanta. Accadde una domenica di cinque anni fa, a Lion. Yannick alzò l'antica bowl d'argento che premia la squadra migliore del tennis, strappata quasi con rabbia dalle mani già protese di Sampras e Agassi, e gli applausi si sciolsero in lucciconi, il ritmo dei battimani divenne musica, la musica si trasformò in canto. Una trascinante marsigliese intonata da 14 mila coristi. «Aux larmes, citoyens», titolò il giorno dopo Liberation. E Yannick gridava al microfono: «Questa è la Coppa del cuore». È un uomo dai mille volti, il figlio del signor Zacharia, terzino del Sudan e vincitore di una Coppa di Francia, nel 1961. Tennista o musicista? Capitano o showman? «Artista», risponde lui, 37 anni, i capelli rasta da clochard tenuti insieme da un foulard tenuti insieme da un foulard bianco. Un artista vero. Lo era in campo, quando amava sorprendere gli avversari colpendo la pallina spalle alla rete, e continuava ad esserlo og-

gi, sul palcoscenico con il suo reggae, ma anche sulla panca da capitano, quando si agita e incita gli spettatori e i tennisti con gesti studiati, da grande attore. Ieri, ad esempio. Ai giornalisti francesi che gli chiedevano come mai gli fosse saltato in testa di confermare Arnaud Boetsch invece di promuovere Guy Forget, a loro dire più esperto e a suo agio su una superficie veloce, Yannick non si fece pregare per rispondere più o meno così: «Avete ragione, ma che volete farci. Nel dubbio, ho estratto a sorte, e poi ho scelto chi-

no personaggi del genere, in uno sport diventato via via sempre più serio, pieno di sé, scarsamente incline alle buone regole dell'autocritica. «Un giorno scrivevo le mie memorie», dice. Ma nelle edicole è già comparso, mesi addietro, un suo libretto autobiografico. Il titolo era: «Tas pas deux balls?», non hai due palle? Serviranno anche quelle, in questa semifinale di Coppa Davis che gli azzurri affrontano dopo sedici anni di attesa. Ci vorrà coraggio, per tenere testa ai francesi che a casa loro si trasformano, e ad un pubblico che promette di dare battaglia, assediato attorno a un campo piccolino ma simile ad una arena. Gaudenzi e Furlan hanno l'aria allegra, e va bene così. Panatta dice che è perché «sanno di aver fatto il loro dovere, si sono preparati nel modo giusto, e che nulla è stato tralasciato». Basterà per battere i francesi? Chissà. Eppure la semifinale si presenta meno tosta del prevedibile. Il campo è lento, le palle pure. Un errore insolito da parte dei



Adriano Panatta, ct della Nazionale di tennis, prima dell'inizio degli incontri di Coppa Davis

Cironneau/Up

RUGBY

Elezioni federali al «veleno»

■ ROMA. Una poltrona per due. O forse per tre. Domani a Roma si svolgerà l'assemblea delle società di rugby per designare il nuovo presidente della federazione e per rinnovare le altre cariche elettive. Il panorama della vigilia è assai nebuloso, girano addirittura accuse di brogli. Il presidente uscente Maurizio Mondelli non si ripresenta, ma si sono fatti avanti altri due candidati, Giancarlo Dondi, attualmente numero due della Fir, e Renato Speziali, presidente della Roma, squadra che milita in A1. Poi, c'è una terza persona, che vorrebbe farsi eleggere: trattasi di Mauro Miccio, dirigente della Roma calcio, nonché ex consigliere della Rai. Ebbene, Miccio non ha i requisiti per candidarsi: gli manca qualche mese di anzianità di tesseramento federale (come dirigente della Lazio Rugby), in virtù di quanto disposto dai regolamenti, che sono state modificati proprio per queste elezioni con coincidenza di tempi perlomeno sospetta. Secondo Miccio, «anche volendo credere alla buona fede dell'attuale dirigenza federale, è molto strano che la data delle elezioni sia stata fissata per il 21 settembre, quando poteva il limite ultimo era marzo '97. Io a dicembre maturerò i due anni di anzianità di tesseramento richiesti dal regolamento, che forse nemmeno è del tutto legittimo: insomma, ho quasi l'impressione che mi abbiano voluto tagliare fuori. Per questo chiederò comunque all'assemblea delle società di candidarmi. Non so se basterà, ma sono contento perché in ogni caso c'è anche la candidatura di Speziali, il cui programma è in linea col mio: qualora la mia candidatura fosse respinta, cercherò di dirottare i consensi che ho già raccolto verso di lui. È importante che la candidatura di Dondi non sia unica. È ora di farla finita con i meccanismi bulgari e omertosi».

Gli schieramenti sono quindi Speziali-Miccio contro Dondi. I primi due godono dell'appoggio delle società laziali (nella quasi totalità) e di altri club. Dondi, invece, è sostenuto dalle società venete, vera forza politica dell'italica palla ovale. Miccio, che ha presentato un programma basato soprattutto sulla valorizzazione dell'immagine del rugby, ha denunciato ieri il comportamento scorretto del presidente uscente, che sta apertamente facendo una campagna elettorale per Dondi. A detta di Miccio, «Mondelli, probabilmente per avere dei consensi elettorali a gestire, ha fatto richiesta al Coni di un finanziamento di 400 milioni per sistemare un campo (presumibilmente il riferimento è a quello di Frascati, ndr) che andrà a vantaggio di un club importante, mentre quei soldi sarebbero potuti servire per l'attività di base». Un'accusa grave, tutta da dimostrare. Si attende la replica di Mondelli. Magari prima che le società vadano al voto. □ Pa.Fo.

padroni di casa, del quale a turno i tennisti francesi si sono già lamentati, a cominciare da Forget: «Ma che razza di roba è questa. Qui le palline non camminano nemmeno a spingerle con i buoi». «Un errore che noi non avremmo commesso», attizza Panatta, «perché lo sanno tutti che a stendere una moquette nuova su un parquet si ottiene un campo più lento del dovuto. Avrebbero dovuto metterci, perlomeno, una moquette già usata». Ma non l'hanno fatto, ed è tanto meglio per noi. Seppure gli azzurri si siano preparati per un campo d'attacco, e non di attesa. Questo dovrà fare Furlan per battere Boetsch, «togliergli il tempo e non farlo ragionare», sintetizza Panatta. E lo stesso toccherà a Gaudenzi, con Pioline, «perché sarebbe folle concedere la rete in esclusiva ai francesi». È un incontro pieno di ricordi, anche. Ravvicinati, alcuni. Altri più lontani, ma non meno vividi. Negli anni 20 più volte De Morigio tentò di sgambettare il grande Lacoste, e i loro match finivano spes-

CANDIDATURE OLIMPIADI

San Pietroburgo 2004: un progetto miliardario per sfidare Roma

■ SAN PIETROBURGO. Il governo russo è disposto fin da ora a stanziare 360 milioni di dollari (circa 550 miliardi di lire) per sostenere tra il 1997 e il 2000 il progetto di «San Pietroburgo 2004», ossia la candidatura della seconda città russa, in concorrenza tra l'altro con Roma, per l'organizzazione dei Giochi olimpici estivi che si svolgeranno dopo i prossimi in programma a Sydney.

La notizia è stata resa nota ieri dal sindaco di San Pietroburgo, Vladimir Iakovlev, la cui dichiarazione è stata riportata dall'agenzia Interfax. Iakovlev ha parlato durante una conferenza stampa ricevendo il premier russo Viktor Cernomyrdin, in visita nella città. Era presente anche Thomas Bach, presidente della commissione Cio che valuta le candidature, in missione a San Pietroburgo. Bach, da parte

sua, ha sottolineato le grandi tradizioni e il patrimonio culturale che possono rafforzare la candidatura dell'ultima capitale della Russia zarista. Secondo un sondaggio di cui ha riferito il sindaco Iakovlev, il 74 per cento dei petroburghesi è favorevole ad ospitare le Olimpiadi tra otto anni.

La candidatura di San Pietroburgo gode di un pressoché unanime consenso in sede politica: la Russia sta attraversando un periodo di grave crisi economica, le Olimpiadi rappresenterebbero un'occasione di rilancio economico. Ancora però non si sa quale sia l'effettiva copertura finanziaria. Inoltre, i promotori del progetto stanno trovando delle difficoltà nel coinvolgimento degli imprenditori, senza il cui aiuto economico tutta l'operazione rischia di naufragare prima ancora di partire.

TOTOCALCIO

| | |
|---------------------|-------|
| BOLOGNA-MILAN | X 2 |
| CAGLIARI-UDINESE | 1 |
| FIorentina-Verona | 1 |
| NAPOLI-PIACENZA | 1 |
| PERUGIA-JUVENTUS | X 2 |
| VICENZA-ATALANTA | 1 |
| BRESCIA-LUCCHESI | 1 X 2 |
| LECCE-FOGGIA | 1 |
| PADOVA-VEnezia | X 1 |
| REGGina-PESCARA | 1 X |
| SALERnitana-PALERMO | 1 X 2 |
| FROSINONE-CHIETI | 1 |
| VITERBESE-CATANZARO | 1 |

TOTIP

| | |
|---------------|-------|
| PRIMA CORSA | 1 X |
| | 1 1 |
| SECONDA CORSA | X 2 |
| | 2 X |
| TERZA CORSA | 1 1 |
| | 1 2 |
| QUARTA CORSA | 2 X 2 |
| | 2 2 1 |
| QUINTA CORSA | X 1 |
| | 2 X |
| SESTA CORSA | 2 X 1 |
| | 2 2 X |
| CORSA + | 6 9 |

MOUNTAIN BIKE

Ecco i mondiali nella foresta vergine

LUCA MASOTTO

■ Pedalando in bicicletta, certamente non per fare una passeggiata. I soloni della mountain bike hanno pensato bene di organizzare il mondiale in un luogo ancestrale, sacro e terribilmente tenebroso. Gli 842 bikers (in rappresentanza di 35 nazioni) si contenderanno il titolo scatenandosi da oggi a domenica tra percorsi impervi di una foresta tropicale degna delle imprese avventurose di Indiana Jones: il «tempio maledetto» dei concorrenti è una giungla australiana quasi inaccessibile che la geografia colloca a venti chilometri da Cairns. Si tratta di un naturale labirinto di liane, tronchi e piante, dove l'uomo ha difficoltà ad entrare a piedi.

Ci sono voluti due anni per rendere percorribile il tracciato - secondo quanto riferito dal 32enne australiano Martin Whiteley, coordinatore del settore Mtb all'Uci (la federazione internazionale) - e per accelerare i tempi di realizzazione sono stati

messi al lavoro i carcerati della regione australe del Queensland raggruppati in squadra di 20 unità ed affiancati, per quanto riguarda la parte tecnica, degli organizzatori e dagli appassionati del club mountain bike di Cairns. Un mondiale self made dunque che potrebbe allontanare i concorrenti... superstitiosi. Già, quelle colline di vegetazione inestricabile per gli aborigeni, primi e veri abitanti del continente australiano, non sono altro che la residenza di un animale con spirito maligno. Proprio per questo il rilievo della superficie scelta per il mondiale di downhill (discesa) è meglio conosciuto come la «montagna del diavolo». In realtà, si tratta di un fondo duro di terra rossastra che gli allenamenti e le recenti prove dei concorrenti hanno corroso in superficie creando uno strato polveroso insidioso. Contro le forze del male e gli avversari, salgono in sella fra prove di cross country e downhill, 13 azzurri. Nella

prova olimpica le speranze si pogiano sui battistrada dei vicecampioni d'Europa Huber Palhuber (coadiuvato dal suo compagno di squadra, Alessandro Fontana) e da Nadia De Negri, la quale si affida alle sue compagne di squadra Annabella Stroppo, sesta ad Atlanta, e Maria Paola Turcutto.

Il fascinoso e inquietante tracciato farà a meno di Paola Pezzo, la regina della mountain bike diventata celebre per quell'oro di Atlanta finito dentro la scollatura del body. Alla foresta vergine ha preferito il divano fiorato del suo salotto. Lei resterà a casa, a cucinare dolci e ascoltare musica italiana e passare qualche ora allo specchio indossando abiti firmati nella sua cassetta di Borgo Chiesanuova. O magari consumerà il tempo dando qualche pedalata in giardino per recuperare la forma, per prepararsi alla Coppa del Mondo '97 e alle sfide acronometre.

Chi pare non aver paura della «foresta del diavolo» è Daniele Pontoni: il fuoriclasse del ciclocross, non con-

vocato per nazionale (avrà pagato la deludente prestazione olimpica conclusa con un inatteso sesto posto?) ha convinto il proprio team a finanziare la sua trasferta a Cairns. Dove non sarà facile vincere: il percorso lungo nove chilometri è pieno di trabocchetti e i numerosi saliscendi disseminati di radici creano difficoltà tali da spezzare anche gli atleti più resistenti. Per la discesa, che proprio in Australia, in occasione di Sydney 2000, diventerà specialità olimpica, i piloti d'élite sono il tricolore Gianluca Bonanomi e Corso Herin, coraggiosi ciclisti spericolati, capaci di raggiungere velocità impossibili nei 2,5 chilometri percorribili. Sospinti dal fascino della Devil Mountain, andranno alla ricerca dell'oro. Anche perché da quelle parti pionieri a caccia di fortuna avevano scoperto giacimenti sulle rive del fiume Hodgkinson. E da allora nessuno ha pensato di andarsene. C'è chi insegna la pepita d'oro passando giornate al setaccio, e chi una medaglia in sella ad una bici.